

Supplemento al numero 89 - anno 74 - Sabato 7 maggio 2022

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



Gli iconici
anni Sessanta



Gli iconici anni Sessanta

■ *Intervista alla giornalista Maria Luisa Agnese*

di
**MAURO
CEREDA**

Il boom economico. I Beatles e i Rolling Stones. Le vacanze di massa. L'auto - strada e gli autogrill. La minigonna. La lavatrice. La rivoluzione sessuale. Ma anche il Sessantotto e la strage di Piazza Fontana. Gli anni Sessanta continuano ad essere considerati iconici, un decennio mitico cominciato con grandi speranze e finito, almeno in Italia, abbastanza male. Poco prima della pandemia erano stati celebrati a Milano (le fotografie di queste pagine si riferiscono alla mostra promossa dal Comune e curata da Stefano Galli a Palazzo Morando) e ora torna a raccontarli la giornalista Maria Luisa Agnese con il libro "Anni Sessanta - Quando eravamo giovani" (Neri Pozza).

Agnese, come definirebbe quel periodo?

Direi luminoso. Chi era bambino, adolescente o giovane allora, ha respirato davvero l'aria post-bellica. C'era voglia di ricostruire, di ripartire, di mettersi alle spalle gli anni bui. Secondo molti, la generazione dei cosiddetti baby boomer, quella che comprende i nati fra il 1946 e il 1964, è stata la più fortunata del Novecento, l'unica che non ha vissuto guerre, anche se adesso che è arrivata all'età dei bilanci vede svanire molta di quella luminosità.

In che senso?

Nel mondo occidentale si sta bene, ma di quell'idea, nata proprio negli anni Sessanta, di vivere in una società dalle speranze illimitate, è rimasto poco. Oggi intorno a noi c'è molto deserto, non solo economico, ma anche morale. Pensiamo

solo all'ascensore sociale: allora era strepitoso. Chi nasceva in quel periodo pensava che, impegnandosi, avrebbe potuto fare qualsiasi cosa, cambiare il proprio destino, "saltare" in un'altra classe sociale. O almeno poteva illudersi di riuscirci. Adesso dove si nasce si resta e la pandemia ha amplificato questa percezione di essere in qualche modo inchiodati. A me sembra che oggi i giovani facciano molta fatica a progettarsi un futuro.

Lo slogan di quei tempi era "l'immaginazione al potere"...

Sì, uno slogan potentissimo. Non un messaggio di lotta, di guerra, ma di apertura, di speranza, di positività. Un'idea bella, formativa, incarnata anche da figure molto "ispirazionali" come i Kennedy o Papa Giovanni XXIII, che però è tramontata abbastanza velocemente. Quella possibilità di immaginazione, almeno in Italia, ha subito un colpo durissimo con la strage di piazza Fontana a Milano. Tanti sogni sono finiti in quel 12 dicembre 1969.

Prima però c'era stato il Sessantotto...

Quello fu un fenomeno mondiale di liberazione. Dietro c'era l'idea di andare contro i codici, contro chi voleva dettare le regole, gli schemi formali, il modo di vivere prevalente. La cifra più forte del Sessantotto è stata la critica al principio di autorità, che si è manifestata in modi e contesti differenti. Pensiamo all'estetica, con la moda dei capelli lunghi o la minigonna; alla musica,

con i Beatles e i Rolling Stones e il mitico raduno-concerto di Woodstock; alla vita di coppia, con la rivoluzione sessuale e la diffusione della pillola anticoncezionale...

Il Sessantotto però, anche in Italia, ha avuto i suoi lati d'ombra...

Certo. Si è capito abbastanza velocemente che all'interno di questo grande movimento c'erano delle forze che non andavano più nella direzione del sogno "dell'immaginazione al potere". Penso alle frange più dure, alcune delle quali hanno poi dato vita al terrorismo degli anni Settanta. Molti, invece, sono finiti nel dramma dell'eroina. La disillusione è stata notevole. Le prime ad avvertirla sono state le donne, perché anche nella quotidianità del Sessantotto si sono riproposte le divisioni di ruolo della famiglia borghese: i maschi, i capetti, sul palco ad arringare le folle nelle assemblee e le donne a ciclostilare o comprare il cibo per le occupazioni nei mercati vicino alle università.

Beatles e Rolling Stones sono stati fenomeni mondiali. E fra gli italiani chi incarnava i sogni dei giovani?

Celentano, Mina, Morandi ad esempio, personaggi che funzionano ancora adesso. E' tornata in auge persino Orietta Berti che in quegli anni, tra i giovani, era considerata un po' mainstream, ma evidente aveva e ha una forza comunicativa inossidabile: se fa canzoni con Fedez e Achille Lauro significa che qualcosa c'è. Poi c'erano i cantautori, io sono genovese e nel libro cito la scuola di Genova: Lauzi, Paoli, Bindi, Tenco. O Paolo Conte, che è piemontese ma frequentava Genova. E Fabrizio De Andrè, un musicista, un poeta, un interprete a tutto tondo, che ha sparigliato le carte perché pur provenendo da una famiglia benestante, andava nell'angioporto a vedere la vita vera, quella di chi era meno fortunato. Per non parlare dei gruppi, penso ai Dik Dik, all'E-quipe 84, ai Nomadi e tanti altri. Era un periodo con un fermento musicale molto forte: si andava dalle canzoni leggere di Edoardo Gatti, che si ascoltavano in spiaggia, ai pezzi di protesta di Pietrangeli, Della Mea o di Giovanna Marini.

La radio fu determinante per la diffusione di una certa musica...

Sicuramente. In quegli anni abbiamo

scoperto la radio, più ancora della tv o del cinema. Una trasmissione iconica, direi generazionale, fu "Bandiera gialla", con Gianni Boncompagni e Renzo Arbore e la collaborazione di Luciano Rispoli. Il 16 ottobre 1965, la prima puntata in onda sul secondo programma Rai divise il decennio fra un prima e un dopo "Bandiera gialla". In quello spazio si potevano ascoltare le novità musicali che piacevano ai giovani. Le radio libere sarebbero venute dopo, ma in quegli anni fu importante anche Radio Montecarlo, che con il suo segnale riusciva a coprire tutto il nord Italia.

Cosa si leggeva?

Ognuno aveva il suo percorso, ma tra le letture cosiddette impegnate c'erano il "Libretto rosso" di Mao, il "Capitale" di Marx e altri testi del genere, che poi non so dire se si tenevano solo in mano o si leggevano davvero... Per me, avendo fatto filosofia, erano importanti Horkeimer e Adorno che hanno cercato di misurare su una scala la personalità autoritaria, un tema considerato fondamentale all'epoca. Uno scrittore generazionale è stato senz'altro Cesare Pavese. Ma furono importanti anche Francoise Sagan, Erich Fromm, Jean-Paul Sartre, don Lorenzo Milani. E Herbert

Marcuse, uno dei profeti dell'immaginazione al potere.

Sono stati anche i primi anni delle famiglie in vacanza...

Certo, sono cominciati i week end e le ferie di massa. Le vacanze, anche per i bambini e i ragazzi che nel resto dell'anno erano molto "tenuti" - perché la scuola era la scuola, certi riti dello studio erano importanti e le vite erano molto più chiuse e regolari di oggi - diventavano un momento di svago, di liberazione. Si scoprivano la natura, il mare, la montagna, la campagna. Ci si divertiva. La vacanza è stata un momento fondamentale nella costruzione del dopoguerra. Diverse grandi aziende organizzavano poi le colonie per i figli dei dipendenti, che spesso si rivelavano esperienze molto formative. Una collega mancata da poco, Luisa Pronzato, mi raccontava che la vacanza nella colonia della Olivetti era stata molto importante per lei perché il programma estivo prevedeva anche momenti di riflessione, ad esempio sui temi della contemporaneità.

Tra i simboli di quegli anni lei cita l'autostrada, che ha fisicamente unito l'Italia, e soprattutto l'autogrill...

L'autogrill era fantastico, divertente, una specie di luna park per i

ragazzi, ma anche un non-luogo. E comunque tutta quella luminosità, simboleggiata anche dagli autogrill, nascondeva delle zone d'ombra che si sarebbero rivelate abbastanza in fretta e avrebbero fatto sentire i propri effetti anche in seguito: il consumismo, l'industrializzazione selvaggia, la cementificazione del territorio, l'inquinamento...

A proposito di consumismo: in quegli anni ci fu il boom degli elettrodomestici...

Certo, in particolare la lavatrice. Si dice che abbia cambiato la vita quotidiana delle donne. La "candyzzazione" (Candy, a dispetto del nome straniero creato dall'imprenditore brianzolo Eden Fumagalli, era il marchio leader del settore, ndr.) ha avuto un impatto fortissimo sull'Italia, anche a livello sociale ed economico. Le mamme, un po' liberate dalla "schiavitù" del lavaggio, hanno cominciato ad avere il tempo di andare in giro a fare compere. Sono diventate consumiste.

La lavatrice servì anche a lavare le minigonne: la diffusione fra le ragazze di questo capo, inventato in Inghilterra da Mary Quant, creò qualche discordia nelle famiglie...

Padri e madri non erano tanto felici, in effetti. Ma non si pose nemmeno il problema se accettare o meno che le figlie indossassero la minigonna. Era obbligatorio accettarlo. Non c'era niente da fare, eravamo disposti a qualsiasi mediazione, ma non ad allungare la gonna. Potevamo acconsentire di tornare a casa entro la mezzanotte, ma la minigonna non era contrattabile. Era un simbolo assoluto di libertà e autodeterminazione.

Negli anni '60 mutò anche l'atteggiamento verso il sesso...

Il grande cambiamento ci fu con la diffusione della pillola anticoncezionale, perché permise alle coppie di avere rapporti sessuali con meno paura. Ma la situazione era molto diversa da oggi, era tutto ancora molto esplorativo, perché quella era la prima generazione che si trovava di fronte ad una simile novità. In realtà fu un momento di passaggio, perché la pillola non era poi così facile da reperire. E se da un lato c'era questo aspetto di liberazione, di immaginazione, dall'altro a volte c'era l'incapacità di gestire il dopo o



MARIA LUISA AGNESE

ANNI SESSANTA

QUANDO ERAVAMO GIOVANI

NERI POZZA
I COLIBRI

l'imprevisto.

In che senso?

In quel periodo ci sono stati molti aborti clandestini, che hanno provocato tante sofferenze, il più delle volte affrontati dalle ragazze in solitudine. Sappiamo bene che capi e capetti del Sessantotto non si interessavano di certe cose. Io ero molto giovane, ma ricordo di un'amica che aveva avuto un aborto e non era stata in alcun modo assistita dal suo compagno, uno del movimento. Si creavano situazioni pesanti. C'è un bel libro di Ritanna Armeni, "Per strada è la felicità", che racconta di queste ragazze arrivate dalla campagna nelle città, a respirare questa aria di libertà, che poi si trovavano sole,

con dei bambini da crescere o a compiere delle scelte difficili.

Che cosa possono lasciare i baby boomer ai giovani di oggi?

I baby boomer hanno vissuto di rendita sul mito di un'eterna gioventù e il sistema gli è andato dietro, anche perché hanno determinato a lungo i consumi. Adesso ci chiediamo se sono capaci di invecchiare o no. Sicuramente non possono sottrarsi ad un ruolo di responsabilità verso le nuove generazioni. Io credo che occorra salvare, anche in tempi difficili, un'idea di futuro. E visto che i baby boomer sono cresciuti in un periodo in cui questa idea era molto potente, quello che possono fare è cercare di tramandarla.